

L'epicentro in Basilicata nelle zone distrutte nell'80

# Terremoto al Sud Settimo grado Ma c'è solo tanto panico

Una scossa di terremoto del settimo grado della scala Mercalli è stata avvertita, ieri alle 15,04, in molte regioni del Sud. Scene di panico tra la popolazione a Napoli, in Irpinia e nel Potentino. Migliaia di persone sono scese in strada. L'epicentro del sisma, che non ha causato danni, è stato localizzato tra le località di San Gregorio Magno, Ricigliano, Balvano e Muro Lucano. Gli uomini della protezione civile e i vigili del fuoco hanno accertato lesioni agli edifici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

**NAPOLI** Paura, panico, e un fuggi fuggi generale in strada, ma questa volta non ci sono stati lutti e rovine come quella maledetta sera del 23 novembre dell'80. Il movimento tellurico, che ha lesionato solo qualche abitazione, è stato di magnitudo 4,7, pari al settimo grado della scala Mercalli. La scossa di terremoto è stata avvertita, ieri alle 15,04, a Napoli e in numerosi comuni della Campania e della Basilicata. Il sisma che è stato registrato anche nel basso Foggiano, ha provocato il black out della rete telefonica per circa mezz'ora a causa di una congestione sulle linee: molte persone sono corse verso gli apparecchi telefonici per informarsi sui propri familiari. L'epicentro è stato localizzato dagli strumenti dell'istituto nazionale di geofisica in una zona compresa tra Balvano e Muro Lucano (Potenza), Buccino e San Gregorio Magno (Salerno). La Protezione civile e i vigili del fuoco - tre elicotteri sono subito entrati in azione - hanno effettuato numerosi rilevamenti, che si sono protratti fino a notte inoltrata, senza rilevare grossi danni causati dal sisma.

quartieri collinari come Posillipo, Vomero, Camaldoli e Pianura, dove migliaia fra uomini, donne e bambini si sono riversati nelle piazze. Alcuni, armati di coperte e termos del caffè hanno voluto rimanere all'aperto fino a tardi prima di rientrare in casa. In pochi minuti il traffico automobilistico è andato completamente in tilt. Molto panico anche nel centro cittadino e nei comuni della provincia. La gente ha rivissuto lo stesso terrore provato quel 23 novembre di sedici anni fa, quando tra Campania e Basilicata il terremoto seppellì tra le macerie 2.570 persone, e ne ferì altre novemila.

## Il 23 novembre di 16 anni fa la grande distruzione

**Sedici anni fa, la sera del 23 novembre 1980, alle 19,31, un terremoto del settimo grado della scala Mercalli, distrusse l'osso dell'Appennino meridionale: 2570 persone morirono. Donne, vecchi, bambini: il terremoto non ebbe pietà, interi paesi furono cancellati dalla carta geografica dell'Italia. Altri vennero orrendamente sfregiati. Il sisma si abbatté come un maglio su paesetti preseppe. Trentamila furono i senzatetto, su un'area di 20 mila chilometri quadrati. Per gli interventi nella zona, il Parlamento approvò nel 1981, la legge 219, che venne concepita con l'obiettivo di ricostruire quanto era stato distrutto. Ma a sedici anni dal sisma, tra polemiche feroci e una commissione parlamentare d'inchiesta, presieduta da Oscar Luigi Scalfaro, la ricostruzione non è stata ancora completata. Migliaia di persone vivono ancora in strutture precarie, prefabbricate di legno e box di lamiera, lo stesso processo industriale, che doveva - secondo i progetti di allora - assicurare un lavoro in quelle zone, è miseramente fallito. Fabbriche chiuse, altre mai inaugurate, operai in cassa integrazione: migliaia di miliardi buttati al vento.**

### Tutti in strada

Migliaia di persone, alle 16,16, erano già in strada quando uno sciame sismico ha seguito la scossa delle 15,04. «Questo fenomeno rientra nelle attività normali dopo la scossa maggiore - ha spiegato la direttrice dell'Osservatorio Vesuviano Lucia Civetta - Non è escluso che si susseguano altre scosse di assestamento».

Il terremoto che ha interessato soprattutto Campania e Basilicata è di natura tettonica, proprio come quello avvenuto nell'80. Secondo gli esperti rientra nell'attività tellurica della zona appenninica, che è ad alto rischio sismico.

Nel capoluogo campano, la scossa è stata avvertita nettamente nei piani superiori degli edifici. Molta paura specialmente nei

terremoto del settimo grado della scala Mercalli è stata avvertita, ieri alle 15,04, in molte regioni del Sud. Scene di panico tra la popolazione a Napoli, in Irpinia e nel Potentino. Migliaia di persone sono scese in strada. L'epicentro del sisma, che non ha causato danni, è stato localizzato tra le località di San Gregorio Magno, Ricigliano, Balvano e Muro Lucano. Gli uomini della protezione civile e i vigili del fuoco hanno accertato lesioni agli edifici.

### La Protezione civile

Il direttore generale della Protezione civile del ministero dell'Interno, Leonardo Corbo, ha immediatamente disposto l'invio di squadre a terra e alcuni elicotteri partiti da Roma, Salerno e Bari. Inoltre è stato deciso di trasferire, «in via del tutto precauzionale», alcune unità dei vigili del fuoco dai comandi di Benevento, Caserta e Napoli, sulla zona dell'epicentro. Sono state potenziate infine anche le strutture di pronto soccorso degli ospedali di Potenza, Melfi, Muro Lucano e Pescopagano ma, fortunatamente, i sanitari sono rimasti inoperosi perché nessuno è rimasto ferito. Le ferrovie dello Stato hanno reso noto che il sisma non ha provocato alcun guasto sulle linee, e che i treni sono transitati normalmente. Nessun disservizio, stando alle prime notizie diffuse dal Viminale, si è verificato nei collegamenti stradali, nell'erogazione di acqua potabile e sulla rete dell'energia elettrica. La scossa di ieri è stata avvertita nitidamente anche nel Salernitano (Eboli, Piana del Sele, Vallo di Diano e Sala Consilina) e in Irpinia, soprattutto nella zona del cratere. Nel tardo pomeriggio gli elicotteri della protezione civile hanno sorvolato decine e decine di Comuni, però i tecnici non hanno trovato situazioni di particolare allarme. Dopo la scossa delle 15,04, i centri di rilevamento dell'istituto nazionale di geofisica e quello dell'Osservatorio Vesuviano, hanno registrato altre sette scosse tra il secondo e il quarto grado della scala Mercalli.



Una veduta del paese di Balvano distrutto dal terremoto del novembre del 1980

Il piccolo centro fu completamente distrutto dal sisma

## La paura ritorna a Balvano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
MAURIZIO VINCI

**BALVANO (POTENZA).** Sono passati più di quindici anni, ma la paura è sempre la stessa. Alle 18,30 nella piccola piazza di Balvano c'è il bar dove la gente gioca a carte, come tutti i giorni. Sembra non sia successo niente. Eppure poche ore prima, precisamente alle 15,05, sono scappati tutti in strada per la scossa di terremoto del settimo grado della scala Mercalli che ha fatto tornare alla mente la tragedia del 23 novembre dell'80.

### «Come sedici anni fa»

«È stato proprio come il terremoto dell'altra volta, è durato parecchi, interminabili attimi», spiega la padrona del bar mimando con le mani il movimento della terra, prima sussultorio e poi ondulato. Anche se i danni, questa volta, sono stati limitatissimi, e per fortuna è crollato solo qualche pezzo di casa già diroccata.

L'epicentro è fra Balvano, Muro Lucano e San Gregorio Magno, «una specie di piccolo triangolo delle Bermuda» spiega con un sorriso amaro sulle labbra Osvaldo Ambrosio, geometra dell'ufficio tecnico comunale - ormai abbiamo imparato a convivere con il terremoto, speriamo solo che non si ripeta». Fuori dalla sede del Municipio ci sono ancora i vigili del fuoco, che hanno effettuato alcuni sopralluoghi senza però riscontrare danni alle strutture. Si attende intanto il ritorno dei vigili urbani che sono an-

dati nelle campagne circostanti a verificare la situazione. Per la gente di questo piccolo centro, invece, solo tanta paura. Nessuno si è sentito male, anche se nella mente di tutti sono tornate le scene della tragedia dell'80, quando il terremoto qui distrusse quasi tutto il paese.

### La piazza

A pochi passi dalla piazza c'è un'area recintata dove solo oggi stanno per iniziare i lavori di ricostruzione della chiesa di Santa Maria Assunta crollata quella sera del 23 novembre e diventata subito il simbolo del terremoto che colpì le zone interne di Campania e Basilicata.

Tutti ricordano in paese quella sera: c'erano dei padri missionari, che preparavano i bambini per la prima comunione. Sotto le macerie di quella chiesa rimasero 66 persone, di cui proprio moltissimi bambini che ebbero la sfortuna di scappare subito, finendo sotto la parte dell'ingresso della chiesa che crollò per prima. «Scompare allora un'intera generazione» spiega ancora Ambrosio, che come tutti i cittadini di Balvano non ha dimenticato neanche le cifre di quella tragedia. In tutto i morti furono 77, e circa l'80 per cento del patrimonio abitativo andò distrutto.

Oggi Balvano continua nel bene e nel male ed essere un simbolo della ricostruzione. La ricostruzio-

ne abitativa ha riguardato fino ad ora l'80 per cento delle case distrutte, per cui sono stati spesi 26 miliardi. Ma una cinquantina di famiglie vive ancora nei prefabbricati «leggeri», le casette di legno che furono donate allora attraverso interventi di solidarietà. Per completare la ricostruzione - spiegano al Comune - servirebbero ancora 40 miliardi, da destinare soprattutto alle infrastrutture primarie.

Come se non bastasse ci si è accorti che il prefabbricato donato dalla rivista Oggi che ospitava la scuola media era coibentato con l'amianto, ed è stato smontato in gran fretta qualche mese fa. Ora i ragazzi della media vanno a lezione nei locali della scuola elementare, in attesa che sia costruito un nuovo plesso per loro.

### Strade dello spreco

Per arrivare a Balvano dal raccordo autostradale Potenza-Sicignano bisogna percorrere una delle famose strade costruite con i fondi del dopo terremoto. A pochi passi da qui, per la Nerico-Muro Lucano, furono spesi più di trecento miliardi a chilometro, per una strada mal aperta che è stata oggetto di un processo. Fortunatamente la strada che porta all'area industriale di Balvano è stata aperta nell'87, e serve a qualcosa, perlomeno a giudicare dal gran numero di tir che la percorrono. Anche l'area industriale di Balvano è un simbolo, per costruirlo fu sbancata un'intera montagna (tanto da sus-

citare polemiche molto accese), ma ora c'è la fabbrica della Ferrero, una delle poche aziende che oltre a dare lavoro a un centinaio di giovani di Balvano gode di ottima salute. A due passi, invece, ci sono i capannoni vuoti dell'Abi e della Galbor, due aziende fallite quasi prima di aprire i battenti. L'ironia della sorte vuole che, proprio ieri, il tribunale di Potenza ha condannato i proprietari ed i dirigenti dell'Abi per dei corsi di formazione «fantasma».

### Truffe

Una truffa da un miliardo, costata cara ad un centinaio di persone che a Balvano hanno perso il lavoro. «Quando ha chiuso l'Abi - spiega ancora Ambrosio - a Balvano hanno chiuso molti esercizi commerciali, bar e negozi frequentatissimi dai giovani operai».

Da allora questo paese di circa duemila abitanti, ormai segnato nel centro storico dalle architetture moderne (e forse in qualche caso discutibili) della ricostruzione, attende che qualcuno dia un futuro ai giovani, riempiendo quei capannoni vuoti con aziende serie e durature. Ma i problemi della ricostruzione non sono finiti, e le scosse di terremoto di oggi suonano per molti come un campanello d'allarme per riprendere una battaglia non ancora finita. A Baragiano, un comune vicino, ieri sera si sono incontrati proprio amministratori e cittadini del «cratere» per discutere ancora una volta le ultime delibere del Cipe in materia di ricostruzione.

Ieri i funerali a Milano. Docente universitario e dirigente del Pci

## La scomparsa di Morpurgo

**MILANO.** Si sono svolti ieri a Milano, con il rito ebraico, i funerali dell'architetto Giorgio Morpurgo, scomparso all'età di 71 anni. Morpurgo, docente di urbanistica al politecnico, fu capogruppo del Pci nel consiglio regionale lombardo, e responsabile della politica urbanistica del partito, opera sua sono vari piani regolatori della Lombardia e delle Marche. La figura di Giorgio Morpurgo, per anni collaboratore del nostro giornale, è qui ricordata dai suoi assistenti universitari. «Con queste poche parole vorremmo rendere omaggio a colui che per noi e per tutti quelli che l'hanno conosciuto ha rappresentato un punto di riferimento fondamentale per la nostra vita affettiva, politica, intellettuale e professionale. Con la morte di Giorgio Morpurgo abbiamo perso un protagonista riconosciuto a livello nazionale della nostra storia contemporanea. Ma chi era Giorgio Morpurgo? Giorgio Morpurgo era essenzialmente un uomo dal «pensiero alto», che aveva capito la fecondità del confronto di idee e la necessità di trovare soluzioni reali ai problemi concreti della nostra vita collettiva. Oltre l'impegno politico, sempre generosamente profuso accanto ai compagni di strada e non sempre altrettanto corrisposto, seppe garantire

medesimo impegno anche nella scuola, nella formazione accademica degli studenti che partecipavano ai suoi corsi presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Qui Morpurgo ha segnato una presenza critica costante e continua, spendendosi per la realizzazione di un progetto globale, che consentisse, a chi si accostava anche solo per la prima volta ai grandi temi dell'urbanistica, di avere una visione completa della complessità dei problemi che questi temi implicano con una passione di ricerca continua delle possibili soluzioni. Nulla era mai dato per scontato, a nessuna ipotesi di soluzione era posto un veto. Sempre Morpurgo si impegnava a fare comprendere l'importanza di pensare in termini propositivi. Quando abbiamo saputo della sua scomparsa ci si è riempita la mente di ricordi e di immagini. L'immagine del suo sorriso mentre ci raccontava le sue più importanti battaglie politiche e, malgrado la drammaticità di alcuni momenti (il Consiglio Comunale nella Milano del boom edilizio nelle file del Pci), riusciva sempre a trovare gli aspetti positivi e a trasferirci un'esperienza unica. Poche come lui hanno saputo coniugare l'impegno intellettuale e professionale con la cultura politica e ammi-

nistrativa. Indimenticabili i suoi fondamentali contributi alla costruzione delle principali leggi urbanistiche della Lombardia. Contributi che hanno tracciato un percorso insostituibile di livello nazionale. Fino all'ultimo, ogni sua energia è stata spesa per questi obiettivi. Giorgio Morpurgo ci lascia dei lavori incompiuti il cui cammino è al contempo chiaro, definito e ricco di stimoli politico-culturali. Quando abbiamo saputo della sua scomparsa al grande dolore si è sostituita una calma profonda che deriva da una certezza: quella di essere una parte delle persone che hanno avuto la possibilità di frequentare un grande uomo che non ha mai tradito le proprie idee e i propri valori, ma che si è sempre battuto strenuamente per la loro difesa. Valori universali che tutti noi condividiamo e che faranno parte di noi, della nostra vita, della nostra cultura. Vogliamo sperare che la stessa passione, lo stesso rigore, la stessa umanità che hanno animato il suo impegno civile, possano essere raccolti da altri e riportati nell'impegno politico, accademico e professionale. Luciano Lussignoli, Giuseppe Girosio, Bruno R'hi, Giorgio Del Corso, Paola Cristiani, Fabrizio Bonomi

La donna è stata arrestata dalla polizia di Monza. Le figlie hanno sei e otto anni

## Fa prostituire le sue bambine

Sotto la minaccia di un coltello costringeva le sue bambine a partecipare ad orge a pagamento. Le piccole, che oggi hanno 6 e 8 anni, hanno parlato quando la donna è scappata di casa con l'amante. Hanno raccontato agli investigatori che la mamma le costringeva a quegli orrori in casa o in baracche occupate da extracomunitari. Alcuni sono stati identificati e ammanettati insieme a dieci tra donne e uomini italiani. In carcere, anche la madre delle bimbe.

ROSANNA CAPRILLI

**MILANO.** Due bambine costrette dalla madre a prostituirsi. Una torbida vicenda avvenuta nel Milanese. Le piccole, che oggi hanno sei e otto anni, erano obbligate, sotto la minaccia di un coltello, a partecipare ad orge organizzate dalla mamma, in casa loro o all'interno di alcune baracche occupate da extracomunitari. Orge a pagamento. I fatti risalirebbero oltre un anno e mezzo fa, ma sono venuti alla luce quando la protagonista di questa agghiacciante vicenda si è allontanata dalla famiglia. Dopo la denuncia del padre, la polizia di Monza ha dato inizio alle indagini che si sono concluse con l'arresto della mamma delle bambine, una donna di 30 anni, e di altre dieci persone. Donne e uomini italiani, giovanissimi, ed extracomunitari

Per ragioni di nserbo tutti i nomi dei protagonisti della vicenda non sono stati resi noti dagli investigatori. E nel timore che qualcuno possa riconoscere le piccole vittime di questa storia che ha dell'incredibile, sono stati forniti anche scarsi particolari sui luoghi e sulla famiglia, che dovrebbe comunque appartenere al ceto medio. Del padre si sa solo che lavorava molto e che spesso era fuori casa. E proprio durante le sue assenze, la moglie organizzava gli incontri di gruppo con le bambine, a pagamento. Ma lui era all'oscuro di tutto. Per motivi di lavoro si assentava per giorni, a volte anche per intere settimane. E di quello che succedeva in casa non sapeva mai nulla. Del resto le bambine erano talmente terrorizzate da non osare profferire nem-

meno una parola. Allora avevano cinque e sette anni. E la mamma le costringeva al silenzio minacciandole con un coltello. La stessa minaccia veniva loro rivolta per disuaderle da qualsiasi forma di resistenza.

### «Dovete abituarvi»

«Dovete abituarvi», ripeteva la madre. «Perché il vostro destino è la prostituzione». Non si sa esattamente per quanto tempo sia continuato l'inferno delle due piccine. Qualcuno parla di mesi. Ma conferme ufficiali non ce ne sono. Si sa però che ha termine alla fine del 1994. E in quel periodo che il capofamiglia scopre una relazione della moglie. La donna scappa di casa e a quel punto le bambine vengono affidate ad alcuni parenti.

Per loro, nonostante la situazione anomala, lontane dalla loro casa, dalla mamma e dal papà, finalmente inizia una vita normale. L'ambiente in cui vivono evidentemente le tranquillizza. E come spesso avviene nei casi di violenza subite dai minori, proprio quando si sentono protetti e al sicuro, cominciano ad aprirsi. All'inizio piccoli accenni. Poi, un po' alla volta, la verità. Una visita medica conferma il loro racconto. A quel punto scatta la denuncia del papà, che dà

avvio alle indagini. Autentiche orge sotto l'attenta regia della madre. A volte gli incontri avvengono in casa. Altre volte le bimbe sono costrette a raggiungere alcune baracche occupate da extracomunitari. Due di loro, originari del Marocco. Sembra infatti che l'abitazione della famiglia fosse ubicata fra Monza e un piccolissimo centro al confine della città. Da quelle parti, una sorta di terra di nessuno, ai limiti di un boschetto trovano spesso npari piccoli gruppi di immigrati extracomunitari che viassano le proprie baracche.

### Gli arresti

Dietro le sbarre, insieme ad alcuni di loro e alla mamma delle piccole, sono finiti anche donne e uomini italiani, sembra molto giovani. Dieci in tutto. Un'altra donna, anche lei colpita da ordine di custodia cautelare, è stata rimessa in libertà. Non si conoscono i motivi, si sa solo che resta comunque indagata per gli stessi reati. Tutti sono accusati di concorso in violenza carnale aggravata, atti di libidine violenti, corruzione di minorenni e lesioni. La madre delle bambine deve inoltre rispondere di maltrattamenti in famiglia, minacce, induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.